

30

SCRIPTA MANENT

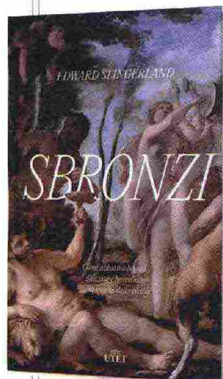
DI GIUSEPPE MARTINI

→ Il ruolo dell'alcol come propulsore universale, la storia del nostro sistema economico e un'indagine sulla crisi dei valori tradizionali ci suggeriscono che la società non riesce ad affrancarsi dalla confusione

SI POTREBBE PENSARE BANALMENTE CHE 35 MILIONI DI PERSONE NON POSSONO AVERE TORTO TUTTE INSIEME. SONO I CONSUMATORI DI ALCOL IN ITALIA in un anno, ma ci pensa Edward Slingerland, docente di Filosofia alla British Columbia University, a rassicurare che la passione per l'alcol è un fatto evolutivo, anche se il fegato non è d'accordo. *Sbronzi* (Utet, 398 pagine, 26 euro), però, non è un epinicio del bere: è una disamina storica del perché l'essere umano è attratto dall'alcol, concludendo che i contesti e gli effetti del consumo di alcol hanno ricoperto una funzione deci-

L'evoluzione della collettività invece sembra confermare che il capitalismo è destinato a restare a lungo la modalità di organizzazione socio-economica fondamentale nonostante periodicamente se ne celebrino i funerali anticipati. Così pensa Donald Sassoon nel suo ultimo volume, *Il trionfo ansioso. Storia globale del capitalismo 1860-1914* (Garzanti, 30 euro), un tomo di 828 pagine in cui uno dei maggiori storici viventi osserva come capitalismo e istituzioni statali abbiano sempre viaggiato in conflitto a causa delle loro opposte nature, eppure il capitalismo resta il modello operativo più efficace nonostante opponga benessere e diseguaglianze, e si trovi ora a combattere una scomoda battaglia contro il sacrosanto ambientalismo. Ci sono momenti splendidi in questo libro, e qualche squarcio su fatti poco noti, ma l'elaborazione storica si ferma alla Grande Guerra per poi saltare a rapide conclusioni sul presente. Libro notevole e sorprendente. L'impressione di Sassoon è che il capitalismo sopravvivrà e farà molte vittime. Realistico, più che pessimistico.

Che oggi si viva una sensazione di stare al tramonto di qualcosa è evidente, anche se si fa fatica a tracciare un ritratto del presente. L'ultimo libro di Marcello Veneziani, *La cappa* (Marsilio, 208 pagine, 18 euro), allude alla claustrofobia isterica che ci avvolge: la fobia per il diverso, la schiavitù tecnologica, l'attacco all'ambiente, le follie della cancel-culture, le crisi delle democrazie, persino il calo accertato del quoziente intellettivo medio e, ovviamente, Dio sempre più lontano. Avvengono sconfinamenti e rovesciamenti, non si riesce a immaginare un futuro ma solo a incubarlo. Nell'ultimo capitolo, Veneziani preconizza l'avvento di una mutazione in cui l'artificiale soppianderà il naturale, l'angoscia giustificherà il controllo globale, sono in agguato paura, isolamento e senso della fine, e solo nella nostra spiritualità si potrà ritrovare un germe costruttivo. C'è qualcosa di medievale in tutto questo, vero? Però il tizio col sacchetto in testa in copertina, che dovrebbe alludere alla cappa, finisce pericolosamente per assomigliare a Schopenhauer (forse è voluto).



siva per la formazione di legami sociali, per la stimolazione della creatività, per aumentare la propria sicurezza e ridurre lo stress, in pratica l'alcol ha svolto il compito di lubrificante sociale. Senza star qui a farla lunga, Slingerland approfondisce questi aspetti nel corso dell'evoluzione umana facendo leva su nozioni di neuroscienze, archeologia, psicofarmacologia, psicologia sociale, letteratura e storia, e facendo piazza pulita di qualche idea corrente sull'intossicazione alcolica. No, non invita a ubriacarsi, tranquilli. Quello è un problema che riguarda l'evoluzione del singolo.